

Le sorprese della Manovra

# La beffa degli asili nido nel Mezzogiorno Si annunciano più fondi ma arrivano i tagli

di PIETRO MASSIMO BUSETTA

Chi decide di intraprendere una scalata ha il dovere di conoscere alcune regole fondamentali, che possono prevenire gli incidenti più frequenti. Tra queste troviamo i modi per legarsi in sicurezza, le distanze da rispettare in cordata, regole che non sempre vengono adottate dagli scalatori, i quali vanno, in questo modo, incontro alla possibilità di incappare in incidenti.

Ma una regola non va mai dimenticata quella di non intraprendere una scalata legandoti a chi pensi che prima o poi possa tagliare la corda alla quale sei appeso.

È quello che sembra accadere al Sud, che ritiene vi sia una regia nazionale per diminuire i divari. Non è così. Anzi la sensazione netta che spesso si ha riguardo ai provvedimenti che il Governo nazionale adotta è proprio quella che vi sia uno studio attento per trovare sistemi e modi per far arrivare meno risorse al Mezzogiorno. Per cui diventa necessaria una operazione di controllo attento dei singoli provvedimenti per evitare di essere fregati.

Cosa che diventa complicata perché a livello ministeriale non vi è una task force meridionale attenta a contrastare un'operazione continua che tende a fare in modo che si apportino i tagli, sempre necessari per un bilancio che deve prevedere una diminuzione del deficit annuale per evitare una crescita del debito pubblico.

Mentre invece vi è un'occupazione dei gangli più importanti degli asili nido, nei quali si verificano controlli attenti, per ogni provvedimento, per indirizzarlo in modo da essere favorevole al Nord.

## LE CONTRADDIZIONI DELLA MANOVRA

Un ultimo esempio, ma non è difficile trovarne molti altri in precedenza, è quello relativo ai fondi per la gestione ordinaria degli asili nido. Nel documento inviato dal governo italiano alla commissione europea vi è un capitolo che parla dei Servizi per la prima infanzia.

Per tale capitolo è previsto un aumento della spesa pubblica. In un momento in cui il crollo delle nascite rende l'Italia come uno dei paesi in cui la natalità è più elevata consentire che vi sia un aumento degli asili nido e dei posti che ognuno di essi offre è un



*Nel documento del governo inviato a Bruxelles è previsto sulla carta un aumento della spesa, ma si prende come base di riferimento il 2021 ma si dimentica l'obiettivo del 33%*

provvedimento che non può che essere virtuoso.

Ma poiché vi è l'esigenza di diminuire la spesa pubblica al ministero dell'economia ricorrono a lampi di genio. Visto che con il PNRR molti Comuni del Sud avranno una dotazione maggiore di asili nido e quindi la spesa relativa aumenterebbe si trova un escamotage per fregarli. Si fa base al 2021 in modo da evitare che l'aumento strombazzato del 20% della spesa per la gestione ordinaria possa avere una base di riferimento troppo ampia. Il risultato è che molti degli asili nido che si saranno costruiti con il PNRR e completati nel 2026 non avranno le risorse per essere gestiti.

## LA SCOMMESSA DEL PNRR

La necessità era quella di dare attuazione al PNRR in materia di asili nido, per raggiungere il nuovo obiettivo europeo del 45% di posti per i bambini e le bambine

spettando l'invarianza di bilancio.

## IL NODO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA

Ovviamente la povertà educativa, che inizia con gli asili nido, continua poi al Sud con la mancanza di mense scolastiche che impediscono il tempo pieno, sempre per motivi di bilancio, e con una dispersione scolastica elevata che ha come conseguenza la povertà assoluta che si vede dagli ultimi dati disponibile sempre più in aumento.

È un processo che porta successivamente a una incapacità di scegliere una classe politica adeguata per due ordini motivi: da un lato perché non vi è consapevolezza da parte dell'elettorato attivo, e dall'altro perché il processo migratorio impoverisce sempre più la proposta di elettorato passivo. Per cui la gente spesso non va più a votare.

Con questo approccio sarà difficile raggiungere quella soglia del 33%, soprattutto nel Mezzogiorno. Mentre la media nazionale si va avvicinando alla soglia del 30%, permangono forti disparità a seconda non solo delle diverse zone d'Italia - che vede opposti in termini di offerta e copertura dei servizi il Centro-Nord al Mezzogiorno - ma anche delle regioni. Umbria, Emilia-Romagna, Valle d'Aosta, Toscana, Lazio e Friuli-Venezia Giulia sono le uniche regioni, infatti ad aver già superato l'obiettivo del 33% e - tra di esse - solo l'Umbria ha raggiunto i 44 posti disponibili per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

Tra le regioni del Mezzogiorno, invece, solo la Sardegna supera la media nazionale, raggiungendo una percentuale di poco inferiore al 31%.

## IL GAP CON IL NORD

Eppure, le differenze non si arrestano a livello regionale: anche a livello comunale permangono ingenti disparità, poiché i servizi tendono ancora oggi a essere maggiormente presenti e concentrati nei centri urbani, mentre nei comuni delle aree interne l'offerta rimane debole e dispersa. Tutto ciò favorisce lo spostamento della gente in cerca di lavoro, di assistenza sanitaria adeguata, in generale di servizi formativi. Non solo dal Nord al Sud del Paese ma anche dalle aree interne a quelle urbane, in un processo che sta impoverendo la realtà nazionale.

L'EDITORIALE  
di Pietro Spirito

## AUTONOMIA I CONFLITTI DEI SERVITORI DI DUE PADRONI

Segue dalla prima

Un conflitto che viene spudoratamente ostentato al cospetto delle massime istituzioni e dinanzi al popolo italiano. Ormai non esiste vergogna. Sarebbe come se un giocatore dell'Inter decidesse a settimane alterne di giocare con il Napoli. E pretenderebbe pure di essere considerato neutrale. Arlecchino servitore di due padroni non è però una prassi che possa essere funzionale all'equilibrio nella assunzione delle decisioni. Come si possono difendere in giudizio davanti alla Corte Costituzionale le ragioni del Veneto e poi assumere posizioni super partes nel momento in cui si definiscono i livelli essenziali di prestazione che si applicano a tutti i cittadini italiani?

Questa preoccupazione è stata peraltro confermata dalle argomentazioni espresse in prima udienza nel corso dell'intervento di Giovanardi.

L'autorevolezza esponente del CLEP ha affermato che la devoluzione di funzioni deve essere necessariamente finanziata con compartecipazioni, e non con tributi propri regionali, perché altrimenti i veneti sarebbero discriminati perché pagherebbero due volte. In barba a decenni di letteratura economica sul federalismo fiscale, secondo cui ci vogliono tasse locali per incentivare alla responsabilità finanziaria, si reclama la compartecipazione di altri alla responsabilità veneta.

Insomma si teorizza un intervento straordinario per l'autonomia differenziata. Siamo, si spera, alle comiche finali.